Sir

**+++ Scritte contro don Ciotti: Bindi (antimafia), “se reagiscono così, vuol dire che stiamo andando nella direzione giusta” +++**

“Se reagiscono così, vuol dire che anche se la guerra non è vinta, la battaglia che stiamo conducendo va nella direzione giusta, e forse spaventa e preoccupa qualcuno”. È il commento, rilasciato al Sir, dell’on. Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare antimafia, alle nuove scritte intimidatorie apparse ieri a Palermo contro don Luigi Ciotti, presidente di Libera, dopo quelle nei giorni scorsi a Locri. “Anzitutto – esordisce Bindi – voglio esprimere la mia solidarietà a don Luigi Ciotti e a tutta Libera: so che sia le scritte di Locri che quelle di Palermo non potranno che rafforzare l’impegno di don Luigi e di tutta l’associazione”. “Hanno ragione tutti coloro che sottolineano la debolezza della mafia in questo momento”, argomenta Bindi: “Tuttavia non dobbiamo mai abbassare la guardia, sia per quanto riguarda la sicurezza di don Luigi, sia nella lotta alle mafie che va condotta con sempre maggiore coraggio e intelligenza e con la convinzione che si tratta di una battaglia decisiva, in questo momento, per la vita del nostro Paese”.

“Dare dello sbirro – prosegue entrando nel merito delle minacce – significa attaccare non solo don Ciotti, ma anche le forze di polizia. Questo vuol dire che preoccupa il fatto che nessuno abbia intenzione di abbassare la guardia, e che chi lo fa viene richiamato al suo dovere dai cittadini, dalle associazioni e da tante persone comuni che in Italia sono in prima linea nella lotta alla mafia”. Fatti gravi come le scritte intimidatorie, la tesi di Bindi, “non potranno che rafforzare l’impegno di don Luigi e di ciascuno di noi: anche se c’è ancora, purtroppo, chi si ostina a marginalizzare o sottovalutare il fenomeno, il livello di attenzione nella lotta alle mafie resta alto, sia da parte delle istituzioni che da settori sempre più numerosi della società civile. Stiamo colpendo nel segno, sia nella diagnosi sia nella reazione, civile e sociale, del Paese”. “Le parole pronunciate da Papa Francesco e dal presidente Mattarella non si sentivano da tempo – conclude Bindi – e sono una chiarissima testimonianza per la Chiesa e per la società”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Notizie Sir del giorno: convegno Caritas, bimbi uccisi a Trento, scritte contro don Ciotti, giovane ucciso ad Alatri, terremoto**

**Caritas: card. Montenegro, sui profughi “Ue ha fatto molte scelte pericolose”**

(dall’inviata Sir a Castellaneta) – “L’Europa, minata dalla crisi economica, ha come termometro l’arrivo di migliaia di profughi” ma “non riesce a trovare risposte condivise e finora ha fatto molte scelte pericolose”. Lo ha detto oggi il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente di Caritas italiana, nel suo saluto in apertura del 39° Convegno nazionale delle Caritas diocesane in corso fino al 30 marzo a Castellaneta (Taranto) sul tema “Per uno sviluppo umano integrale”. “Si spendono energie e risorse – ha osservato Montenegro – per rafforzare risposte militari, per costruire muri, per misure di repressione e controllo alle frontiere. Tutto questo proprio mentre si celebrano i 60 anni dalla firma dei Trattati di Roma, che rischiano di essere calpestati da politiche e scelte di chiusura, difesa degli interessi particolari, esclusione”.

Bimbi uccisi: l’arcivescovo di Trento, “una simile tragedia familiare toglie il respiro”

“Una simile tragedia familiare, con il suo indicibile carico di dolore, toglie il respiro. Troppi interrogativi senza risposta si addensano in ciascuno di noi e fanno piombare in un silenzio incredulo l’intera comunità trentina. Nell’incredulità, siamo uniti”. Con queste parole monsignor Lauro Tisi, arcivescovo di Trento, commenta il drammatico fatto di cronaca accaduto oggi nel capoluogo: due bimbi trovati morti in casa dalla madre. Secondo gli inquirenti: “Li ha uccisi il padre e poi si è suicidato”. “Chiediamo a Dio – afferma l’arcivescovo – l’abbraccio, per sempre tenero e paterno, alle piccole vite spezzate. Consolazione per coloro che, improvvisamente, sono lacerati dall’assenza di volti e sguardi indimenticabili. Per ciascuno di noi, il dono di custodire la vita come il talento più prezioso, cogliendo spiragli di luce anche nel buio profondo. Viviamo, quanto più sappiamo sperare e infondere speranza”.

Scritte contro don Ciotti: Bindi (antimafia), “se reagiscono così, vuol dire che stiamo andando nella direzione giusta”

“Se reagiscono così, vuol dire che anche se la guerra non è vinta, la battaglia che stiamo conducendo va nella direzione giusta, e forse spaventa e preoccupa qualcuno”. È il commento, rilasciato al Sir, dell’on. Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare antimafia, alle nuove scritte intimidatorie apparse ieri a Palermo contro don Luigi Ciotti, presidente di Libera, dopo quelle nei giorni scorsi a Locri. “Anzitutto – esordisce Bindi – voglio esprimere la mia solidarietà a don Luigi Ciotti e a tutta Libera: so che sia le scritte di Locri che quelle di Palermo non potranno che rafforzare l’impegno di don Luigi e di tutta l’associazione”.

Giovane ucciso ad Alatri: mons. Loppa (vescovo), “smarrito il senso della giustizia”

“Abbiamo smarrito il senso della giustizia nel senso più profondo di rispetto dell’altro, della persona in difficoltà, dell’integrarsi a vicenda, del realizzarsi attraverso il servizio agli altri. Se non ci facciamo custodi degli altri finiamo per essere come Caino”. Così il vescovo di Anagni-Alatri, mons. Lorenzo Loppa, commenta al Sir la vicenda di Emanuele Morganti, il ventenne di Alatri massacrato fuori da una discoteca per aver difeso la fidanzata dalle avances di un cliente del locale, ed esprime “vicinanza alla famiglia del giovane ucciso”. “Le radici del rancore sono seminate come spazzatura ovunque: anni di cinismo, di spirito di competizione, di spazzatura mediatica e politica ci hanno condotto a questi frangenti”, osserva il vescovo, richiamando l’importanza di “educare a una cultura di pace e di rispetto dell’altro”.

Terremoto Centro Italia: mons. Pompili (Rieti), “100 chiese colpite, altre 50 chiuse in attesa di verifiche”

“Le chiese nelle singole frazioni erano un punto di riferimento non solo religioso ma anche culturale. Esse rappresentano l’identità di questi luoghi e quindi doppia deve essere l’attenzione che va loro riservata per ricostruire quella dimensione comunitaria senza la quale è difficile restare”. A dichiararlo è il vescovo di Rieti, monsignor Domenico Pompili, che al Sir ha fatto un punto sullo stato dei luoghi di culto di Amatrice, Accumoli e delle loro frazioni. Mons. Pompili parla di “condizioni davvero gravi a causa delle scosse sismiche in sequenza. Quasi cento chiese sono state colpite – di diverso valore – ma tutte anche le più piccole dotate di elementi di pregio. A queste si aggiungono almeno altre 50 gravemente lesionate che sono chiuse in attesa di verifiche”.

Elezioni in Bulgaria: Nicolov (“Cristianesimo e cultura”), “hanno vinto i filoeuropei”

Il vincitore alle elezioni parlamentari svoltesi in Bulgaria ieri, 26 marzo, è il partito europeista Gerb, guidato dall’ex premier Boyko Borissov. I conservatori ricevono infatti il 32,6% dei voti. Secondi rimangono i socialisti con il 27,1%, terzo il partito nazionalista Unione patriottica con 9,1% dei consensi. Nell’assemblea nazionale entra anche la neoformazione “Volontà” con il 4,1%. L’affluenza è stata del 42,7%. “Il nuovo governo sarà composto da Gerb e dall’Unione patriottica e anche se non è la combinazione migliore è molto meglio della variante in cui governano i socialisti”, sostiene Tony Nicolov, analista politico e caporedattore della rivista “Cristianesimo e cultura”. “Hanno vinto i filoeuropei e la retorica verso la Russia non ha convinto i bulgari”.

“La strada” di Fellini: proiezione speciale in Vaticano. Mons. Perazzolo (SpC), “omaggio doveroso, voluto da mons. Dario E. Viganò”

Il 27 marzo di 60 anni fa Federico Fellini riceveva dall’Academy Award il Premio Oscar come miglior film straniero per “La strada” (1954). Il film interpretato da Giulietta Masina (Gelsomina), Anthony Quinn (Zampanò) e Richard Basehart (il “Matto”), è stata la prima pellicola internazionale a ricevere l’ambita statuetta per la categoria, istituita proprio quell’anno. Oggi, a distanza di sei decenni, la Santa Sede ha ricordato il film con una proiezione speciale in Filmoteca Vaticana, in Palazzo San Carlo. “Una volontà del Prefetto mons. Dario E. Viganò – ha dichiarato mons. Franco Perazzolo, delegato della Segreteria per la Comunicazione – che ha ritenuto doveroso omaggiare l’opera del regista riminese, cara anche a papa Francesco”. Alla presentazione è intervenuta Francesca Fabbri Fellini, giornalista e nipote del regista, che con commozione ha dichiarato: “Ci tenevo molto che questa proiezione del film di mio zio avvenisse in un luogo come questo, la Filmoteca Vaticana, a un passo da papa Francesco”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trump: chiesto 1 milardo di dollari per i primi 99,7 km del muro con il Messico**

**Cifra richiesta formalmente. Lo riporta la Cnn citando documenti del Dipartimento per la Sicurezza**

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK – Non sarà necessariamente un vero Muro. E di certo non cominciano a pagarlo i messicani. Però il conto arriva, e salato. Secondo le anticipazioni della Cnn, Donald Trump avrebbe già pronta la richiesta del primo stanziamento al Congresso, per costruire la fortificazione promessa al confine col Messico. Un pezzettino iniziale: 62 miglia (esattamente 100 chilometri), sono la tratta per la quale il ministero competente (Department of Homeland Security) richiederà un miliardo di dollari.

Il documento citato dalla Cnn è appunto un “supplemento di budget” che il Department of Homeland Security vuole includere nella prossima legge di bilancio. Un costo elevato, per una modesta prolunga del Muro che già c’è. In concreto si tratterebbe di estendere di 14 miglia la fortificazione che esiste tra la città di San Diego in California e la limitrofa Tijuana in Messico; per costruire 28 miglia di barriere in alcuni tratti bagnati dal mare o dal fiume Rio Grande; e per riparare o rafforzare altri tratti di confine murato o protetto da barriere in filo spinato. E’ poca cosa rispetto all’idea originaria – più volte ripetuta da Trump in campagna elettorale – di una Grande Muraglia da oceano a oceano, dalle rive californiane del Pacifico fino all’altra estremità del confine messicano dove il Texas è bagnato dalle acque del Golfo del Messico che sono parte dell’Atlantico.

Inoltre nella documentazione che l’Amministrazione Trump si appresta a mandare al Congresso sono aperte più ipotesi tecniche: dalla costruzione fatta di mattoni e cemento, all’ipotesi più “leggera” di una barriera-recinto, che non blocca del tutto la visibilità sull’altro lato, e che alcuni esperti di sicurezza preferiscono perché agevolerebbe la sorveglianza sui movimenti di persone in arrivo dal Sud. La promessa di far pagare il conto ai messicani per ora rimane una sparata da comizio. E’ al contribuente americano che viene presentata la fattura, visto che è al suo Congresso che Trump chiede lo stanziamento di questi primi fondi.

\_\_\_\_\_

La repubblica

**Poletti a Bologna: "Il lavoro? Meglio giocare a calcetto che inviare curriculum"**

BOLOGNA - "Il rapporto di lavoro è prima di tutto un rapporto di fiducia. È per questo che lo si trova di più giocando a calcetto che mandando in giro dei curriculum". Parola di Giuliano Poletti, il ministro del Lavoro che oggi ha incontrato gli studenti dell'istituto Manfredi Tanari di Bologna. Parole che, come successo altre volte in passato, hanno scatenato le reazioni dei social network e anche di esponenti politici di destra e di sinistra. Come quella del leader della Lega Nord Matteo Salvini che del ministro scrive: "È lo stesso tizio che a proposito dei giovani italiani costretti ad andare all'estero per cercare lavoro disse "alcuni meglio non averli tra i piedi". Dimissioni, vergogna, scuse e dimissioni".

"Si organizzano tornei di calcetto per disoccupati": ironia social su Poletti

In circa un'ora e mezza di colloquio, Poletti ha risposto "senza rete" alle domande degli studenti sull'alternanza scuola-lavoro. Anche dando suggerimenti pratici ai ragazzi. Sulle possibilità di impiego a Bologna il ministro ha avuto parole incoraggianti. Quella bolognese una "realtà con una grande presenza di imprese. Questo è un territorio dove non si fa solo un mestiere", sottolinea. In Emilia-Romagna "abbiamo gente che viene da tutto il mondo per vedere la Ducati, la Lamborghini, la Maserati e la Ferrari".

Poletti ha spiegato di prediligere gli incontri di questo tipo per farsi un'idea più completa dell'efficiacia delle misure prese a Roma ("se ci stai troppo a lungo finisce che pensi di essere un fenomeno") e si è soffermato anche sulle difficoltà affrontate dagli studenti durante le loro esperienze lavorative in orario scolastico. Ad esempio a chi ha vissuto in maniera non felicissima gli stage perché finito a fare operazioni manuali ripetitive il ministro fa notare che "se vai in un bar ti fanno fare un caffè". Ma soprattutto, le esperienze compiute fuori dalle mura della scuola non sempre danno risultati palesi e immediate. "Intanto vedi un mondo", fa notare il ministro.

La polemica sui social. Ma le parole del ministro non sono piaciute a tutti. "A calcetto dovrebbe andarci a giocare lui, invece di fare il ministro, almeno non prenderebbe in giro i disoccupati e i giovani!" twitta Paolo Ferrero, segretari del Partito di Rifondazione Comunista. "Poletti ha oltrepassato la soglia. Basta politici incompetenti!" rincara con un comunicato Giovanni Paglia. Sempre su Twitter, dove l'argomento è entrato tra le principali tendenze della giornata, la reazione degli utenti si divide tra chi ironizza ("Caro Poletti, il lavoro non si conquista con il calcetto, anche perché tu da Ministro non hai dimostrato di essere Maradona"), chi invece si arrabbia proprio, giudicandolo "fuori dal mondo" e chi, infine, prova a difenderlo: "Il suo problema è solo la forma. Perché nella sostanza ha spesso ragione, più pragmatico e meno politichese di molti".

La replica dl ministro. "Vedo che si stanno strumentalizzando alcune frasi che ho pronunciato in occasione di un incontro con gli studenti di una scuola di Bologna per parlare di alternanza scuola-lavoro e che gli studenti hanno compreso e condiviso nel loro significato. Per questo voglio chiarire che non ho mai sminuito il valore del curriculum e della sua utilità. Ho sottolineato l'importanza di un rapporto di fiducia che può nascere e svilupparsi anche al di fuori del contesto scolastico. E quindi dell'utilità delle esperienze che si fanno anche fuori dalla scuola".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**I tifosi della legalità bloccano l’ambulanza**

**Viaggiava a sirene spiegate ma due cittadini l’hanno fermata perché contromano: denunciati**

**I due attivisti hanno ripreso il blocco al mezzo di soccorso con i loro telefonini e poi hanno pubblicato il filmato salvo rimuoverlo dopo pochi giorni**

massimo massenzio

beinasco

«Al grido di “vergogna, vergogna” li abbiamo fatti tornare indietro in retromarcia». Il post sulla pagina Facebook di Torino Sostenibile, cancellato qualche giorno fa, racconta l’assurda «impresa» di Claudio e Paolo, due automobilisti che lo scorso 20 marzo hanno sbarrato la strada a un’ambulanza della Croce Rossa di Beinasco che stava trasportando un paziente con un’emorragia interna. Era appena uscita dall’ospedale San Luigi e, per evitare il traffico delle 16, l’autista aveva imboccato in contromano l’ingresso dell’Interporto di Orbassano, una manovra che ha talmente indignato i due “paladini” del codice della strada da spingerli a improvvisare un posto di blocco. A nulla sono valse le spiegazioni dell’operatore del 118: il mezzo è dovuto tornare indietro, perdendo almeno una ventina minuti nel traffico della circonvallazione.

INTERVENTO D’URGENZA

Poco dopo il paziente è stato ricoverato alle Molinette e sottoposto d’urgenza a un intervento chirurgico salvavita, mentre in serata Claudio, di professione tassista, ha cercato gloria sui social network: «L’ambulanza entra in contromano senza nessun motivo e avanza decisa», ha scritto. Corredando il racconto con tanto di fotografie che hanno reso possibile l’identificazione del suo compagno di avventura: «Meno male che sono volontari che aiutano i cittadini nel momento del bisogno, ma almeno quando girano a vuoto non mandino le persone all’ospedale per colpa loro».

Il post è rimasto online per qualche ora, incassando molti «like», qualche esplicito plauso ma anche diversi commenti perplessi. Alcuni utenti hanno fatto notare che ai mezzi di soccorso, con lampeggianti accesi, è concesso derogare alle norme del codice della strada e fermare un’ambulanza, in qualsiasi caso, non è mai una grande idea. Alla fine il racconto e le foto sono stati rimossi, ma Claudio e Paolo sono stati comunque denunciati per interruzione di pubblico servizio.

LA DENUNCIA

Ritengo doveroso tutelare la mia associazione da eventuali azioni legali che potrebbero essere intraprese in seguito a un possibile aggravamento del paziente trasportato - ha spiegato Davide Castelli, presidente della Croce Rossa di Beinasco, che ha sporto querela presso i carabinieri di Beinasco -. Ma voglio soprattutto difendere il mio personale che lavora ogni giorno».

Castelli è stato contattato da Claudio e Paolo, che hanno provato a scusarsi in tutti i modi, ma per il momento non ha nessuna intenzione di ritirare la querela: «Nonostante le spiegazioni del nostro autista, che si è comportato in maniera ammirevole, senza reagire a insulti e provocazioni, quei due soggetti hanno continuato il blocco. Mentre uno filmava la scena, il secondo ci ha fatto perdere ulteriore tempo chiedendo le generalità del nostro operatore. Come fosse un tutore dell’ordine. Solo grazie all’intervento dell’infermiera è stato possibile fare retromarcia». Il presidente della Cri si augura che episodi come questo non si debbano più ripetere: «Il servizio che garantiamo noi e tutte le realtà come la nostra, 365 giorni all’anno e 24 ore su 24, non è un gioco. Chi si permette di fermare un’ambulanza in corsa per avere un “mi piace” su qualche social network si deve rendere conto della gravità di quello che sta facendo».

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Una norma sui robot per non farci cogliere impreparati**

paolo gallina\*

Ieri è stata presentata alla Camera una mozione affinché il governo intraprenda azioni che portino a «uno sviluppo sostenibile della robotica, dell’intelligenza artificiale e della sicurezza informatica».

L’attenzione che viene data all’argomento potrebbe apparire eccessiva, alimentata più da preoccupazioni fantascientifiche che da una concreta necessità di vigilare. In fondo, già negli Anni 60, primordiali robot umanoidi venivano presentati alle principali fiere mondiali, informando il mondo che presto, tempo una ventina d’anni, i robot avrebbero invaso il focolare domestico. Così non è stato. Ora, il copione sembra ripetersi.

Tuttavia, se confrontiamo i pericoli di un futuro distopico allora preannunciato e la nostra realtà, emergono delle differenze sostanziali.

Innanzitutto, i robot umanoidi e le intelligenze artificiali sono diventati così evoluti da riuscire a spremere «sentimenti artificiali» dalla mente degli utilizzatori. Il fenomeno è ben noto in ambito scientifico. E viene già sfruttato commercialmente. Il termine «persuasive technology» indica tutte quelle tecnologie, digitali e meccatroniche, studiate per indurre l’utilizzatore a comportarsi in una ben determinata maniera. Ecco quindi che un robot non è solo uno strumento asettico a servizio dell’uomo, ma ha buone chance per diventare un’entità che sta a metà tra l’inanimato e il vivente, in grado di suscitare emozioni artificiali. Personalmente, ritengo che l’evoluzione di un artefatto prodotto dall’uomo, in grado di influenzarne sentimenti, stati d’animo e grado di empatia, debba essere monitorata da vicino, senza preconcetti e inutile allarmismo. Questo al fine di trarre il massimo del beneficio ed evitare qualche «buca di percorso» prodotta da uno sviluppo selvaggio.

Un secondo motivo per cui il ciclo di produzione dei robot e dell’intelligenza artificiale debba essere in qualche modo analizzato con spirito critico riguarda la scomparsa di posti di lavoro. I tecnofili osservano che è insito nel progresso il cambio di professionalità. Oggi i maniscalchi in una grande città si possono contare sulle dita di una mano a differenza degli informatici. Le professionalità emergenti (programmatore, manager, tecnologo) hanno a che fare con capacità elevate di astrazione della mente e tutto ciò rappresenta sicuramente un aspetto positivo del progresso. Tuttavia, ritengo che, rispetto al passato, i ritmi del cambiamento hanno assunto tassi di crescita pericolosamente elevati. Mio padre, che era un meccanico, ha impiegato con efficienza le competenze acquisite da studente fin oltre l’età della pensione. Attualmente, nel settore della robotica e dell’intelligenza artificiale, è sufficiente un quinquennio di mancato aggiornamento per perdere il treno della conoscenza strategica. Perciò il cambiamento di professionalità causato dalla «tecnoautomazione» della nostra esistenza va compensato con formazione adeguata.

Per ultimo, segnalo che la tecnoautomazione può – non è detto e dipende da molti altri fattori – causare un’eccessiva concentrazione di ricchezze.

 Per questi motivi, che non esauriscono certo la lista, una riflessione comunitaria e un consequenziale impegno politico sono doverosi.

\*Professore di Meccanica applicata alle macchine e di robotica all’Università di Trieste. Con il libro «L’anima delle macchine» (edizioni Dedalo) ha vinto il premio Galileo 2016 per la divulgazione scientifica